

ANGELO TURCO

UNA NOTA DI GEOGRAFIA PUBBLICA. SEGNALI NON PROPRIO INCORAGGIANTI PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Transizione Ecologica: retoriche enunciative, pratiche realizzative. – Di “Transizione Ecologica” (TE) si parla molto in questo periodo, anche con riferimento al rilancio dell’economia post-Covid. In Italia è stato creato un Ministero apposito in seno al Governo Draghi¹. Ad esso fanno capo, tra l’altro, alcuni capitoli di spesa esplicitamente previsti nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR, 2021). A quest’ultimo proposito, c’è da dire che l’ammontare dei finanziamenti sembra piuttosto esiguo, pur considerando che la specifica “Missione 2” dedicata alla “Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica” prevede risorse per 60 miliardi di €, la cifra più alta destinata alle 6 Missioni². Va peraltro detto che una valutazione comparata del PNRR di 17 Paesi europei, per quanto riguarda i reali contenuti *green*, pone l’Italia all’ultimo posto con il 16% degli stanziamenti dedicati ad obiettivi inequivocabilmente ambientali³.

C’è da credere tuttavia che in corso di esecuzione, se le operazioni saranno condotte bene e comunicate con successo, altri fondi si aggiungeranno a quelli del PNRR, presumibilmente nel quadro di una specifica politica europea di TE⁴. Senza trascurare l’ipotesi di un più deciso orien-

¹ Il Governo presieduto da Mario Draghi si è insediato il 13 Febbraio 2021. Ministro della Transizione Ecologica è stato designato Roberto Cingolani, professore di Fisica all’Università del Salento, privo di appartenenza partitica e quindi un “tecnico”. Il Ministero della TE ha preso il posto del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare.

² Il PNRR indica, come è noto, 6 Missioni, e precisamente: 1. Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura, con un finanziamento di 41 miliardi di €; 2. Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica, 60; 3. Infrastrutture per la Mobilità Sostenibile, 25; 4. Istruzione e Ricerca, 31; 5. Inclusione e coesione, 20; 6. Salute, 16. Ciascuna Missione è poi articolata in “Componenti”.

³ Di gran lunga dietro la Germania (38%), la Spagna (31%) e la Francia (23%): <https://www.greenrecoverytracker.org/>

⁴ Anche in rapporto alla sostanziale virata “ecologica” dell’Amministrazione Biden,

tamento “nazionale” verso l’adattamento degli assetti economici – e, sperabilmente, territoriali – alla TE. E ciò, anche riflettendo sulle basi del passaggio da una “società del rischio” a una “società della minaccia”, su cui insistono particolarmente i geografi Berdoulay e Soubeyran (2020).

Insomma, stiamo dicendo che la TE, per come la intendiamo, è tutt’altro che una sequenza di operazioni riparative sul territorio o di anticipazioni puntuali di questa o quella evenienza. Si tratta, piuttosto, di un processo di largo respiro, con molte sfaccettature che si dispiegano nel lungo periodo e attraverso un impianto coerente di misure transcalari: capaci, cioè, di operare sinergicamente alle diverse scale.

Nel frattempo due eventi, entrambi occorsi in Italia nel mese di maggio 2021, segnalano:

- i. il ritorno sulla scena pubblica del “discorso nucleare” colto in fase “offensiva” e non più solo “difensiva” come finora è stato, con il corredo di già ben profilate strategie di *greenwashing*⁵;
- ii. il compimento di un processo di ripermetrazione del Parco Regionale del Sirente Velino, che riduce di 8.000-12.000 ha questa importante e preziosa area protetta abruzzese.

Ne diamo conto di seguito, con alcune riflessioni in chiave di “geografia pubblica”. Annotando i primi elementi di una mappa tematica e concettuale delle criticità concernenti, di là dalle retoriche enunciative, le concrete pratiche realizzative di questo essenziale passaggio delle politiche ambientali denominato TE, alla scala locale, nazionale e planetaria.

La sindrome nucleare tra “principio di precauzione”, analisi costi/benefici e greenwashing. – Il Ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, ha dichiarato, in un’intervista di vasta eco a *Il Foglio* di qualche settimana fa, che “bisogna considerare il nucleare in una prospettiva non ideologica”⁶.

Ha ragione. Sugeriremmo al Ministro di non dimenticare, tuttavia, che l’atteggiamento “ideologico” nei confronti del nucleare non è altro che la risposta estrema agli interessi forti che ruotano impetuosi attorno all’industria civile dell’atomo: economico-finanziari, politici, scientifici.

in USA, rispetto alla precedente Amministrazione Trump.

⁵ Rinvio su questo importante punto concernente la formazione dei contenuti comunicativi delle politiche ambientali – pubbliche e d’impresa – all’agile ma illuminante volume di Antelmi (2018).

⁶ <https://www.ilfoglio.it/politica/2021/05/19/news/-2415400/>.

È l'ultima cartuccia, ancor oggi, dopo almeno trent'anni di maturazione di una forte coscienza etica di fronte a una tecnologia pericolosa⁷. Una tecnologia effettivamente capace di trasformare il "rischio" in cui le nostre società sono immerse, in "minaccia", come accennato. Ma una tecnologia, anche, che mobilita investimenti per decine di miliardi di dollari ed è in grado, da sola, di riavviare le macchine produttive mondiali inceppate dalla crisi pandemica di Covid-19⁸. E forse ancor più, di rilanciare l'intero processo di accumulazione capitalistica, dopo tre lustri di stagnazione a causa di una sovraccumulazione che trasforma in una guerra senza quartiere ogni pur modesta occasione di profitto. E ciò, in chiave "globalitaria" come direbbe il geografo M. Santos (2000), ossia perseguendo non già obiettivi egualitari, di crescita comune, bensì finalità egemoniche a mezzo di strategie apparentemente contro-egemoniche alla scala planetaria, secondo le nuove geopolitiche che si vanno profilando con lo scontro ormai aperto tra USA e Cina.

È l'ultima cartuccia, oggi ancora, nonostante le spinte dal basso che rivendicano sempre più consapevolmente – per esempio attraverso referendum antinuclearisti come quelli italiani (1987 e 2011) – i diritti che il "contratto geografico" come lo chiama J.-P. Ferrier (1998) attribuisce all'uomo-abitante. E quindi nonostante l'affermarsi di un "*participatory turn*" (Simmons, Bickerstaff, 2006; Bickerstaff, 2012; Laes, Meskens, 2008) che conferisce alla società civile e alle sue organizzazioni una capacità di interlocuzione che se esclude un potere negoziale reale certo accresce l'attitudine riflessiva degli attori in presenza.

Nel trentacinquennale di Chernobyl, nel decennale di Fukushima – problema che il tecnologico ed efficiente Giappone è ancora lontano dal risolvere – tocca registrare nella stessa UE una riattivazione polimorfa degli interessi nuclearisti: economici e finanziari, ripetiamo, politici e geopolitici, scientifici e tecnologici. Pensiamo all'Ungheria, con la con-

⁷ Nell'ambito di una nutrita letteratura, Cotton, 2014 e, tra i molti studi di questo A., Cotton, 2018.

⁸ La contabilità dei "nuovi posti di lavoro", in questo quadro di perdite di occupazione post-pandemiche, è prospettato come un sapiente miraggio. Ad esempio, per la nuova centrale EPR di Sizewell C, in Gran Bretagna (di cui diremo più innanzi), la costruttrice francese EDF avanza la cifra di 25.000 posti di lavoro (<https://www.lci.fr/economie/nucleaire-edf-en-discussion-pour-construire-deux-nouveaux-epr-en-angleterre-2172831.html>). Più meditate stime, parlano di "5-8.000 *local jobs*" nei 9 anni di cantiere previsti.

trovera progettazione dell'ampliamento della centrale di Paks su una faglia ritenuta sismica⁹. O alla Lituania, e al delicato equilibrio baltico, di fronte alla centrale bielorusa di Astravyets¹⁰.

Ma non è finita. Lo “sciame atomico” è in piena attività, anche nella presente fase di revisione di questo saggio (14/6/2021).

Da qualche giorno un minaccioso “reattore n. 1” della centrale nucleare di Taishan, nel Guangdong, Sud della Cina, a ridosso di Hong Kong, dà problemi¹¹. A quanto pare, *almeno* dopo Chernobyl, c'è sempre un “reattore numero qualcosa” di cui doversi occupare, prima o poi, in una centrale nucleare.

Che succede qui? A quel che si può capire, alcuni gas rari (o nobili) fuoriescono dal sistema “interno” del reattore che serve per il raffreddamento, diffondendosi nell'aria. I gas rari (xenon, krypton, elio, argon) sono prodotti dalla fissione nucleare.

Il fatto è che il sistema dovrebbe essere stagno!

Questo reattore nucleare di “terza generazione”¹², è un EPR di concezione francese ed è stato costruito da *EDF Framatome*, che lo gestisce al 30% con la consociata cinese CGN. EDF si è affrettata a comunicare che il fenomeno di fronte a cui ci troviamo “è conosciuto, studiato e previsto”.

Nella “apocalisse cognitiva” prospettata da Bronner (2021) si va dise-

⁹ <https://it.euronews.com/2021/06/14/ungheria-centrale-nucleare-vicino-a-una-faglia-sismica-e-sicura>.

¹⁰ “La Bielorussia diventerà una potenza nucleare”, aveva proclamato il Presidente Alexander Lukashenko inaugurando nel Novembre 2020 una centrale che, concepita, progettata e costruita dalla russa Rosatom, ha conosciuto il suo primo incidente appena tre giorni dopo la messa in funzione

(<https://www.greenreport.it/news/energia/bielorussia-incidente-nella-centrale-nucleare-di-astravyets-inaugurata-e-chiusa-dopo-3-giorni/>; <https://www.lrt.lt/en/news-in-english/19/1288877/belarusian-ngo-reports-incident-at-astravyets-nuclear-plant>).

Come è peraltro noto, in Lituania è in corso lo smantellamento della centrale nucleare di Ignalina, finanziata in massima parte dall'UE. L'operazione, iniziata nel 2004, continuerà presumibilmente fino al 2038 e fu posta come condizione per l'adesione del Paese baltico all'UE. Eredità sovietica, la centrale di Ignalina era alimentata da reattori RBMK, come quelli di Chernobyl. Va segnalato che il costo per lo smantellamento di una centrale nucleare è molto consistente, non solo in termini tecnologici e temporali, ma anche finanziari: per Ignalina si prevedono complessivamente 3 miliardi di € (<https://it.euronews.com/2019/01/17/lituania-780-milioni-per-smantellare-ignalina>).

¹¹ Tra i molti: https://www.lemonde.fr/economie/article/2021/06/14/nucleaire-incident-dans-l-epr-chinois-de-taishan_6084070_3234.html.

¹² Un'espressione-feticcio, come ce ne sono tante nell'ambito della comunicazione tecnologica: ci dice qualcosa, sembrerebbe, da parte di quelli che se ne intendono, gio.

gnando un modello standard della comunicazione in questi casi. Secondo tale modello standard c'è una “prima fase” in cui *non sta succedendo niente*, a dire dell'azienda costruttrice¹³. Negazionismo puro, insomma. Poi ci sarà la fase di minimizzazione a oltranza, se si va avanti. E poi chissà. Chissà, diciamo bene: nel senso letterale che *nessuno lo sa*.

Intanto, le agenzie di stampa hanno riportato la notizia che la Cina ha alzato gli standard di tollerabilità dell'ambiente esterno di contenuti di gas rari, per non dover chiudere la centrale. Insomma, una soluzione amministrativa di un problema tecnico e, più ancora, tecnologico. Dal suo canto, la CNN riporta la notizia che EDF ha comunicato l'evento di Taishan agli Stati Uniti, chiedendo aiuto (e perché altro, sennò?)¹⁴. J. Biden ne avrà parlato con E. Macron al G7, immaginiamo, sulla scia di allusioni mediatiche che investono ormai, di là dalle competenze tecniche, le responsabilità dei Governi. È un agitarsi curioso alquanto, sembrerebbe, visto che *non sta succedendo nulla*.

E le istanze di controllo, le Agenzie internazionali, gli scienziati di cui saremmo disposti a fidarci, nel nuovo “paradigma partecipazionista”, che dicono, che fanno?

L'AIEA di Vienna, l'Autorità massima in fatto di atomo, afferma che “non ha alcun elemento per dire che si sia prodotto un incidente radiologico”. Una formula d'uso, apparentemente innocua ma del tutto ambigua, anzi sibillina. E nondimeno, il capolavoro dichiarativo proviene stavolta da Karine Herviou, direttrice dell'IRSN (*Institut de radioprotection et de sûreté nucléaire*) francese. Val la pena riportarla per intero, perché è degna di figurare in un trattato di “epistemologia del nucleare” e di essere studiata all'Università:

“On ne connaît pas les valeurs, la concentration, on ne sait pas quelle est l'ampleur du phénomène. Mais il n'y a pas plus d'inquiétude à avoir pour l'instant, compte tenu de ce qu'on sait. Cioè non sappiamo niente di niente [ma com'è che questi organismi “competenti” non sanno niente di una simile fac-

¹³ Relativamente alla centrale bielorusa, citata più sopra, si “conferma l'arresto dell'impianto” (un'evidenza), specificando che “formalmente, non è successo nulla di straordinario” dal momento che incidenti simili sono già avvenuti in altre centrali nucleari di costruzione russa (<https://www.greenreport.it/news/energia/bielorussia-incidente-nella-centrale-nucleare-di-astravyets-inaugurata-e-chiusa-dopo-3-giorni/>).

¹⁴ https://edition.cnn.com/2021/06/14/politics/china-nuclear-reactor-leak-us-monitoring/index.html?fbclid=IwAR2S4ieeikZ8B0ZwGyJTf4cZTsRUEVSiodzrg_M4bK-y6xUoBHDTfH63iaw.

cenda?] e alla luce di quel che sappiamo [cioè niente] non c'è motivo per essere preoccupati.

Impeccabile! Probabilmente si va verso un modello epistemico unificato della comunicazione scientifica, con valore informativo assolutamente nullo ma formalmente di una correttezza estrema visto che si tratta di tautologie (Turco, 2021).

Annotiamo intanto che la Francia, seconda produttrice di energia nucleare al mondo dopo gli USA, dichiara per bocca della sua Ministra per la TE, Barbara Pompili, che per Taishan non c'è nessuna “riflessione politica” da fare. E annotiamo pure che la Cina, terza produttrice al mondo, è assolutamente muta¹⁵. È facile interrogarsi, almeno sui social, in chiave vagamente “complotista” e sicuramente nel solco della ventata anticinese del momento: dopo Wuhan, Taishan?

Di fronte a tutto ciò, e in pieno accordo con il Ministro Cingolani, è necessario ancorare gli atti politici a criteri “non-ideologici” e vigilare particolarmente sul criterio “non-ideologico” davvero inaggirabile per accostarsi al nucleare: il “Principio di precauzione”¹⁶. Recita all'incirca così: non avviare operazioni ambientali irreversibili, dalle quali cioè non sai come tirarti fuori all'occorrenza. Dalle quali, per dirla tutta, non puoi tornare indietro se scopri che sono sbagliate, dannose per l'ambiente, le comunità insediate, gli esseri umani, la vita sulla Terra. Una questione di responsabilità, diremmo al Ministro, che poggia su fondamenti di etica dell'ecumene, secondo l'espressione di Berque (2021), ma richiama, altresì, dei non modesti imperativi di razionalità dai quali uno studioso come Cingolani non può in alcun modo astrarre.

Attendiamo dunque, per quel che riguarda il nostro Paese, che il Ministro chiarisca che il suo modello di decisione non si rifà alla logica costi-benefici e riconduca pertanto nei termini del “Principio di precauzione” le sue pur “interessanti” esternazioni sul nucleare (fusione e mini-reattori a fissione compresi).

¹⁵ A meno che non si voglia intendere qualcosa -oltre il puro negazionismo- con la (peraltro tardiva) dichiarazione del Governo cinese secondo cui “attorno alla centrale la radioattività non è anormale”

(https://www.lemonde.fr/planete/article/2021/06/15/apres-l-incident-en-chine-sur-un-reacteur-nucleaire-epr-la-radioactivite-n-est-pas-anormale_6084209_3244.html).

¹⁶ Che può diventare a sua volta un'ideologia, si capisce, facendosi “precauzionismo” secondo la critica di Bronner e Géhin (2010).

Nel frattempo, val la pena richiamare l'attenzione sulle insidiose operazioni discorsive ascrivibili al *greenwashing*, vale a dire le verniciature di verde su strategie di pesante impatto ambientale, che preparano le future offensive mediatiche contro la natura attraverso la predisposizione di linguaggi svuotati del loro contenuto concettuale e, dunque, del loro realismo descrittivo. Non si prenda sottogamba, dunque, il fatto che la Francia, tra le prime potenze nucleariste al mondo, abbia chiesto all'UE, d'intesa con un gruppo di ben nove Paesi est-europei, certo di non preclara sensibilità ecologica, se possa essere addirittura dichiarata "energia verde" il nucleare, seppure nella sola forma di microreattori. Ci troviamo di fronte alla operazionalizzazione linguistica, se possiamo dire, di un equivoco. La TE, per come sembra delinarsi, punta al rozzo obiettivo di limitare le emissioni di CO₂, considerando dunque come "non inquinanti" tutte le fonti energetiche a debole o nulla immissione di carbonio nell'atmosfera terrestre. In buona sostanza, la "nuclearizzazione energetica" riceve una spinta formidabile dai programmi di decarbonizzazione, con l'avvento di retoriche agghiaccianti sul "nuovo Sole" che il nucleare rappresenterebbe, *non inquinante* esattamente come il Sole *non è inquinante*, a dispetto delle poderose attività atomiche di cui la nostra stella si nutre e con cui ci nutre. In questa chiave, per restare sul nostro Continente, può essere letto il programma nucleare britannico, in netta ripresa dopo una ventina d'anni di quiescenza, invocato in modo solo apparentemente paradossale per raggiungere nobilissimi obiettivi: "neutralità carbonio" entro il 2050 e "contrasto al cambiamento climatico"¹⁷.

Un segno ulteriore, definitivamente chiaro, che la cultura dell'atomo, e gli interessi che genera, è uscita dai perimetri di difesa, ed è in fase di attacco. Grandi manovre, manovre temibili, anche linguistiche, sull'ambiente nel quale dovranno vivere i nostri figli in un futuro forse più vicino di quanto pensiamo.

¹⁷ L'atomo fornisce 1/5 dell'elettricità al Regno Unito già oggi e il programma nucleare prevede investimenti ingenti: i soli reattori EPR di Sizewell C, affidati, presumibilmente, a EDF, valgono qualcosa come 20 miliardi di sterline. Al centro del dibattito, a quanto pare, si pone non già la sicurezza, ma –sempre più– la modalità di finanziamento del programma nucleare. È dello scorso maggio, peraltro, la "consultazione pubblica" del Suffolk County Council, che sta presentando i suoi rilievi sulla progettata centrale di Sizewell C: il passaggio dal "principio di precauzione" a una logica costi/benefici è già avvenuto in Gran Bretagna? (<https://www.bbc.com/news/uk-england-suffolk-57159488>).

Le aree protette e la Transizione Ecologica. – Veniamo al secondo evento. A metà dello scorso maggio 2021, un complesso iter giuridico-amministrativo giunge al suo termine, tanto temuto quanto ormai scontato. Il Parco Regionale del Sirente Velino sarà amputato di alcune migliaia di ettari, nella valle Subequana e altrove e pertanto ripermetrato di conseguenza¹⁸. Le ragioni si leggono nella relazione predisposta in vista della promulgazione della LR 8 Giugno 2021/14¹⁹.

Non sono mancate letture strumentali di questo provvedimento. In particolare, c'è chi dice che l'avvento della destra al Governo della Regione ha dato il colpo finale ad un attacco contro la Protezione ambientale e all'Abruzzo regione verde. Le cose stanno forse anche così, non brillando di sicuro le destre “di Governo” per la loro cultura ambientalista né per la loro sensibilità verso la natura²⁰. Ma non stanno certo *solo* così. Se è permesso qui dare una testimonianza personale, riporto le escursioni di fine anno con gli studenti della vecchia Facoltà di Lettere dell'Università dell'Aquila, particolarmente dei Corsi di “Geografia del paesaggio e dell'ambiente”, dunque interessati alla problematica della conflittualità ambientale (Faggi, Turco, 2001)²¹. Svolgemmo tra il 2005 e

¹⁸ Formalmente istituito nel 1989, il “Parco Naturale Regionale del Sirente Velino” subisce diversi interventi perimetrali, sullo sfondo di un'esistenza travagliata marcata da frequenti e spesso lunghi periodi di commissariamento degli organi di gestione (<http://www.parcosirentevelino.it/>).

¹⁹ http://www.parcosirentevelino.it/pdf/Speciale_115_09_06-1-24-4-24.pdf;
http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/affassweb/Xi_Legislatura/verbali/2021/verb_050_03.pdf. Contro la Legge voluta dall'assessore e vicepresidente della Giunta Regionale, il leghista E. Imprudente (per il quale il taglio ammonterebbe a “6.500 ha di territorio privo di un valore ambientale di particolare pregio”) unanime levata di scudi delle associazioni ambientaliste, forti anche di una petizione firmata da 125.000 persone. I principali partiti di opposizione, che avevano presentato oltre 10.000 emendamenti, parlano di “decisione ideologica (M5S: “disboscare e cacciare senza troppi limiti”) e di provvedimento “retrogrado e antistorico nel momento in cui si va verso la TE” (PD). Il partito di opposizione “Sinistra Italiana” porta il caso del Parco in Parlamento, perché il Governo impugni la LR (<https://www.today.it/attualita/taglio-parco-velino.html>); <https://www.marsicalive.it/caso-del-parco-sirente-velino-in-parlamento-fratoianni-governo-impugni-riperimetrazione/>).

²⁰ Anche se in certe sue frange più radicali, fortemente anticapitaliste, le propensioni naturalistiche finiscono per incrociare più d'una sensibilità ambientalista.

²¹ Un grato pensiero va a Bruno Marconi e Claudio Arbore, che ci accompagnarono in più d'una occasione, mettendo a nostra disposizione la loro competenza di studiosi, fotografi e grandi conoscitori dell'Alto Appennino abruzzese, secondo l'espressione di Vitte (2003).

il 2008 inchieste di terreno in diverse zone del Sirente Velino, registrando fin da allora posizioni decisamente critiche nei confronti del Parco sia da parte delle Pubbliche Amministrazioni di più d'un comune, sia da parte di *stakeholders* economici. Scontati imprenditori del cemento e del mattone, ma anche piccoli industriali agroalimentari e perfino figure dello sviluppo turistico, iniziato da poco proprio all'ombra del Parco, che lamentavano tuttavia l'impossibilità di "gestire il successo", come rilevo da un mio taccuino di allora, visto che ogni concessione ottenuta "nelle condizioni date" rendeva difficilissima qualunque ipotesi di ampliamento in caso di buona riuscita dell'impresa.

La cultura del Parco, allora, si profilava come una fabbrica di prescrizioni e divieti, secondo il modello che, sulla scorta dei nostri studi sui Parchi africani, chiamammo della "cittadella assediata" (Turco, 2009). Sto parlando in particolare del "Parco Appenninico", il cui illustre eponimo era il Parco Nazionale d'Abruzzo. Rispetto al quale recensimmo oltre 1.000 procedimenti giudiziari intentati da privati cittadini, imprese, associazioni²².

Avemmo poi modo di approfondire, nell'ambito del Programma Europeo Life+ Ex-Tra (*Experience-Transfer*), la situazione di tre Parchi Nazionali Appenninici: *Gran Sasso e Monti della Laga*, *Monti Sibillini*, *Appennino Tosco Emiliano*²³. I nostri Rapporti di studio (Turco, 2010, specialm. Cap. VII) da un lato davano conto di una conflittualità in atto, sia pure variabile nelle tre aree, secondo tematizzazioni specifiche ancorché in parte ricorrenti (invasione del cinghiale, regolamentazione della caccia, attacchi al bestiame da allevamento da parte del lupo). Dall'altro lato mettevano in luce una dinamica di conflittualità crescente tra i Parchi e i diversi *stakeholders*. Questa dinamica non solo aveva a che fare con interessi specifici – economici, professionali, cinegetici o altro –, ma profilava i modi sempre più preoccupanti uno scontro tra Autorità pubbliche che traevano il loro potere da differenti fonti di legittimazione. Per un verso, l'Autorità del Parco, che era investita di un potere eminentemente amministrativo. Dall'altra parte, i Comuni, i cui Sindaci erano investiti di un potere politico: meno cogente, se vogliamo, sotto il profilo regolamentativo, ma ben più significativo sotto quello della rappresentanza in un regime democratico.

²² Così nella tesi di un nostro studente Erasmus proveniente dall'Università francese di Pau, che aveva impostato uno studio comparativo con una realtà protetta pirenaica.

²³ Per il *Gran Sasso e Monti della Laga* svolgemmo un'ulteriore indagine nell'ambito del "Progetto Life Natura Antidoto" (Clemente, Turco, 2014).

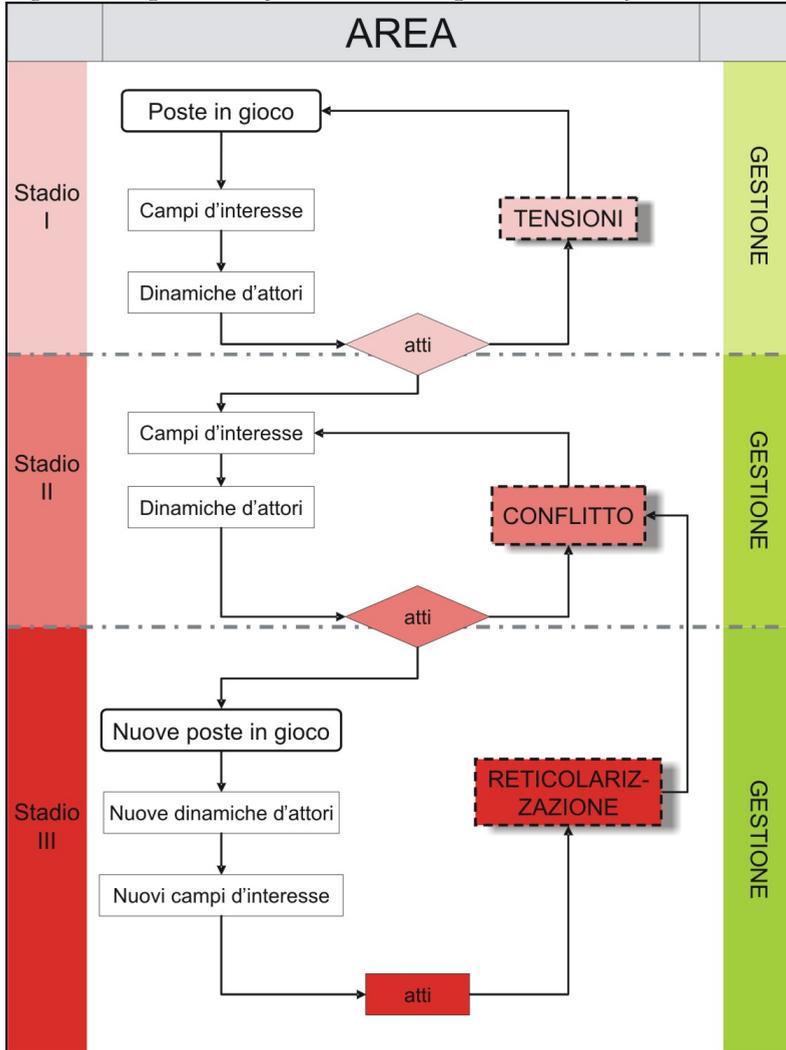
I risultati di quegli studi consentivano di profilare due scenari, che precisamente ritroviamo nella vicenda di cui ci occupiamo qui. Si tratta di scenari reciprocamente compatibili ed entrambi poco rassicuranti per l'avvenire dei Parchi. Il primo riguarda dunque il conflitto di poteri che hanno differente fonte di legittimazione: amministrativa e politica. Il secondo è compendiato nella figura 1, nella quale una più complessa trama del conflitto viene presentata attraverso il “modello stadiale”. Quest'ultimo individua una dinamica conflittuale articolata in tre stadi, ognuno dei quali prevede interventi specifici di gestione (Turco, 2010, pp. 177-179):

1. Lo stadio delle “tensioni”, in cui si profilano posizioni dissonanti tra gli attori in presenza, relativamente a poste in gioco e campi di interesse più o meno ben individuati.
2. Lo stadio del conflitto, in cui le controversie si precisano e si definiscono.
3. Infine lo stadio della reticolarizzazione, in cui la controversia cresce sviluppando nuovi focolai di scontro, estendendosi a nuove aree, chiamando in causa nuovi attori.

Per concludere, da un lato, come dicevamo spesso ai nostri interlocutori-committenti, “il Ministro dell'Economia ha sempre la meglio nei confronti del Ministro dell'Ambiente”, anche il più capace e volenteroso: ciò significa che il Ministro dell'Ambiente deve perseguire sempre una strategia non di conflitto²⁴, ma di composizione. Dall'altro lato in regime democratico le ragioni della Rappresentanza non possono che essere prevalenti nei confronti di quelle dell'Amministrazione: per quanto virtuosa questa possa essere e per quanto nobili possano essere i suoi scopi. Diventa cruciale, pertanto, che non si ingaggi una disputa tra questi due poteri, la cui posta sia l'integrità o addirittura la sopravvivenza delle aree sotto tutela. L'esito potrebbe facilmente essere quello che abbiamo visto in Abruzzo. Senza che, peraltro, si possa affermare il contrario sul piano dei principi – il compito della democrazia è difendere la democrazia, dovunque e quale che sia la scala- anche se, si capisce, assistere alla perimetrazione al ribasso di un Parco può essere – come è – motivo di forte turbamento.

²⁴ Con chicchessia, come ci indica la Fig.1, dal momento che ogni *stakeholder* può attivare processi di intensificazione conflittuale e quindi reticolarizzazioni pericolose per la tenuta durevole dell'area protetta.

Fig. 1 – *Diagnosi di conflitto: la metodologia della stadiazione*



Dal rischio alla minaccia: i pericoli di una Transizione Ecologica senza territorialità. – È pensabile una “transizione ecologica” senza la presa in carico del territorio? Certo che no, si risponde in automatico. Eppure, le pratiche in corso proprio su questa evenienza richiamano la nostra attenzione. D'altronde, le nuove filosofie pur seduttive di un “catastrofismo illuminato” (Dupuy, 2002) non cedono troppo a “metafisiche” alla fine incapaci di integrare le traiettorie “storiche” del processo di territorializza-

zione? Essere-umani-sulla-terra, per riprendere il titolo di un celebre libro di Berque (2021), non significa comunque “abitare”, concepire un’etica dell’ecumene all’interno del processo di territorializzazione? Come parte di esso, intendo, e *non* contro di esso.

E ancora: che discorso è quello di un “adattamento al cambiamento climatico”, che non integri l’organizzazione dei luoghi e dei paesaggi? Un mero gioco di quantità? Le strategie additive o sottrattive – più o meno emissioni, più o meno questo e quello... – possono prendere il posto delle “visioni” che ispirano le politiche pubbliche?

Come la già citata riflessione di Berdoulay e Soubeyran (2020) sottolinea, gli aspetti territoriali dell’adattamento al cambiamento climatico fanno emergere forse in via definitiva il tramonto del paradigma dello “sviluppo sostenibile”, proiettando il principio di responsabilità (nella classica versione di Jonas, 2009) in un contesto meno categoriale e più empirico. Legato cioè alle pratiche e agli attori che si costituiscono come tali non solo e non tanto “a priori”, in quanto titolari di autorità -di parola o di diritto- ma proprio all’interno di queste pratiche. Sicché in tema di “*aménagement*”, occorre tener conto intanto del punto di vista della molteplicità delle discipline interessate, portatrici di cognizioni a volte difficilmente componibili, anche solo a livello di linguaggi “esperti”: si pensi alla scienza politica come alla sociologia, all’economia, all’urbanistica, alle scienze ingegneristiche e a quelle ecologiche²⁵. Ma occorre altresì tener conto degli interessi diffusi che maturano nel passaggio da una “società del rischio” a una “società della minaccia” come si è detto. Strumento decisivo di governo dei processi territoriali nella prima, è la probabilizzazione degli eventi avversi, mentre la seconda sarebbe caratterizzata da una non-prevedibilità di principio²⁶.

In questo contesto, gli “interessi” sono difficili da identificare, specie se si avviano – come è nell’ordine delle cose e in prassi ormai consolidate

²⁵ Discipline, sottolineo, che non sempre hanno una chiara percezione della centralità del processo di territorializzazione con cui, alla fine, la TE va ad impattare. E ciò in termini teorico-metodologici e giuridico-normativi non meno che dei concreti interessi coinvolti.

²⁶ Particolarmente illuminante – e preoccupante si potrebbe aggiungere – è la costruzione di discorsi che nella configurazione della “minaccia” evocano logiche “di immunizzazione” come le chiamano Berdoulay e Soubeyran, che si servono nei loro apparati analitico-descrittivi di linguaggi assimilabili a quelli securitari e perfino espressamente contro-terroristici (Berdoulay, Soubeyran, specialm. Cap. IV).

– i processi partecipativi. Dal loro canto, le dinamiche di scala diventano cruciali per comprendere sia il posizionamento degli attori, sia le loro strategie e sia, infine, la perdita di ruolo dei soggetti politici che devono riconfigurare le loro istanze decisorie ispirate certo dai testi di legge ma sempre più tarate sul metro del dibattito pubblico.

Appaiono così in tutta la loro pertinenza le riflessioni su due aspetti che sembrano da sottolineare. Il primo riguarda lo statuto teorico (e persino politico) dell'inintenzionale, ossia l'insieme delle conseguenze non volute di un intervento sul territorio: consustanziale problema nelle società della minaccia, dove l'impatto dell'intervento, a causa degli effetti non intenzionali – non prevedibili quindi – costituisce esso stesso una minaccia. L'esempio del nucleare è lampante, nel momento in cui alcuni ricominciano a considerare l'atomo come una praticabile risposta alla transizione energetica, designando questa forma di produzione di energia addirittura come “non inquinante”, in uno spregiudicato esercizio di *greenwashing*.

Il secondo ha a che fare con l'improvvisazione, di cui si è corposamente occupato O. Soubeyran, sassofonista e jazzista, in numerosi scritti almeno da un decennio (Soubeyran, 2014): nelle società dove la probabilizzazione del rischio è limitata e dove la minaccia, anche a causa di un potere degli umani –incluso il potere tecnologico– che eccede la comprensione degli effetti delle loro azioni, non si può “pianificare tutto”! L'improvvisazione diventa, così, una risorsa fondamentale per far fronte al paradosso “dell'imprevedibile atteso” e perfino, come dice Dupuy (2002) dell’“impossibile certo”. Un paracadute rispetto alle derive tecnocratiche e alle scorciatoie politiche a cui l'etica, pur necessariamente sollecitata – e sempre più sollecitata – non riesce a mettere argine.

La modernità, con le sue istanze emancipative, è di per sé un rischio, come ha mostrato per tempo Beck (2013). E se il passaggio da una prima modernità a una “modernità riflessiva”, per usare il linguaggio dello studioso tedesco, struttura tutta una serie di nodalità epistemiche, la natura complessivamente “politica” di una epistemologia della società del rischio (tanto più di una società della minaccia), ci invita a non sottovalutare i minimi segnali come quelli che abbiamo qui voluto riportare. L'agire ordinario divisivo rispetto alle idee e persino rispetto ai buoni propositi, che ci invia una “subpolitica” enunciativamente ambientale ma sconsideratamente priva di sensibilità territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- ANTELMÍ D., *Verdi parole. Un'analisi linguistica del discorso green*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2018.
- BECK U., *La società del rischio*, Roma, Carocci, 2013.
- BERDOULAY V., SOUBEYRAN O., *L'aménagement face à la menace climatique*, Grenoble, UGA Editions, 2020.
- BERQUE A., *Essere umani sulla terra. Principi di etica dell'ecumene*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2021.
- BICKERSTAFF K., "Because we've got history here: nuclear waste, cooperative siting and the relational geography of a complex issue", *Environment and Planning A*, 2012, 44, 11, pp. 2611-2628.
- BRONNER G., *Apocalypse cognitive*, Paris, PUF, 2021.
- BRONNER G., GÉHIN E., *L'Inquiétant Principe de précaution*, Paris, PUF, 2010.
- CLEMENTE B., TURCO A., "La casa comune. Animali che aiutano gli uomini ad aiutare gli animali", Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 231-286.
- COTTON M., "Environmental justice as scalar parity: lessons from nuclear waste management", *Social Justice Research*, 2018, 31, pp. 238-259.
- COTTON M., *Ethics and technology assessment: a participatory approach*, Berlin, Springer, 2014.
- DUPUY J.-P., *Petite métaphysique des tsunamis*, Paris, Seuil, 2005.
- DUPUY J.-P., *Pour un catastrophisme éclairé*, Paris, Seuil, 2002.
- FAGGI P., TURCO A. (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo gestione*, Milano, Unicopli, 2001.
- FERRIER J.-P., *Le contrat géographique ou l'habitation durable des territoires*, Lausanne, Payot, 1998.
- JONAS H., *Il principio di responsabilità*, Torino, Einaudi, 2009.
- LAES E., Meskens G., *Theoretical perspective on participation and democracy*, SCK-CEN, Mol, 2008 (ARGONA WP2 Intermediate Report).
- PNRR, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-Next Generation Italy*, Roma, Governo Italiano, 2021.
- SANTOS M., *Por uma outra globalização*, Rio de Janeiro, Record, 2000.

- SIMMONS P., Bickerstaff K., “The Participatory Turn in UK Radioactive Waste Management Policy”, *Proceedings of VALDOR-2006*, Stockholm, Sweden Congress, 2006, pp. 530-537.
- SOUBEYRAN O., *Pensée aménagiste et improvisation*, Paris, Archives Contemporaines, 2014.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURCO A., *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.
- TURCO A., *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa Occidentale*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- VITTE P., *Le campagne dell'Alto Appennino. Evoluzione di una società montana*, Milano, Unicopli, 2003.

A public geography note. Not exactly encouraging signs on ecological transition in Italy. – There is quite a lot of narrative around ecological transition (ET) these days, especially with reference to the post-covid 19 economic recovery. In Italy, within the Draghi’s gov, a special Ministry has been established to that purpose. We shall clarify, however, that the ET approach is not only a sequence of actions to fix what was damaged on the territory, or a number of punctual works here and there. It’s rather a wide prospect with multiple sub-sets that will evolve in the long term through a coherent set of transcalar measures.

Two events oppose this ET idea, both happening in Italy during the course of May 2021: i) the return of the “nuclear discourse”; ii) the reduction of the Sirente-Velino Regional Park size.

We will discuss about this shortly, looking at it from a public geography perspective. In addition, we will summarize some of those critical elements of the ET ongoing implemented practices.

Keywords. – Ecological transition, Public geography, Environmental policies, Nuclear industry, Parks.

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
angelo.turco@iulm.it